

Per il “fair play” nell’industria dell’abbigliamento sportivo

Oro olimpico per le prestazioni nelle fabbriche tessili

Il prossimo 13 agosto si apriranno le Olimpiadi estive di Atene. La “Carta Olimpica” pone l’accento sulla dignità dell’uomo e sulla correttezza, i giochi olimpici si autocelebrano persino come la festa più importante per l’umanità. Chi non ha però motivo di festeggiare è il personale delle fabbriche in cui vengono prodotti gli articoli sportivi delle star e dei loro fans. Diverse indagini illustrano le pratiche commerciali senza scrupoli delle grandi aziende: sotto una crescente pressione, gli operai e le operaie dell’industria tessile devono produrre sempre più velocemente e a buon mercato. In questo settore vigono salari incredibilmente bassi, orari massacranti e posti di lavoro malsani, non si contano inoltre le aggressioni fisiche e verbali, e i diritti sindacali sono sistematicamente lesi. Di fronte a questa situazione gravissima e alle trasgressioni dei codici internazionali, il Movimento Olimpico, in particolare il Comitato Olimpico Internazionale, è restato fin’ora colpevolmente a guardare.



Il „dumping“ sociale delle aziende

Imprese come Reebok, Adidas, Nike e Puma, cioè quelle che fin’ora sono state al centro delle critiche delle organizzazioni non governative (ONG), hanno cominciato a collaborare con i sindacati e le ONG per trovare una via verso l’applicazione degli standard sociali riconosciuti internazionalmente. Gli effetti di queste misure sono purtroppo ancora molto limitati. La campagna sulle Olimpiadi 2004 è indirizzata anche e soprattutto alle marche più “piccole” come Fila, Umbro, Asics, Mizuno, Lotto, Kappa e New Balance, che non hanno ancora intrapreso nessuno sforzo in questo senso. Le pratiche di “dumping” sociale di un’impresa vanificano infatti l’impegno degli altri.



Campagna internazionale “Play Fair at the Olympics”

Per denunciare questa situazione intollerabile, l’organizzazione Oxfam International, la rete sindacale internazionale Global Unions e la Clean Clothes Campaign hanno deciso di unirsi e lanciare in più di 25 paesi la campagna “Play Fair at the Olympics”. Essa chiede al Comitato Olimpico Internazionale e alle marche sportive di prendere misure concrete per porre termine a questi abusi e per dare un impulso, nel segno del vero spirito olimpico, all’applicazione degli standard sociali dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL).

Appello Olimpico 2004

In Svizzera la Campagna sulle Olimpiadi viene portata avanti da Dichiarazione di Berna (DB), Clean Clothes Campaign (CCC) e Unione sindacale Svizzera (USS). Essa si rivolge in prima linea gruppi e società che praticano attività sportive. Sottoscrivendo l’Appello Olimpico Svizzero, essi danno un segnale forte affinché nel prossimo futuro lo “spirito olimpico” faccia ingresso anche nelle fabbriche di articoli sportivi. L’obiettivo è di trovare il maggior numero di associazioni che sostengano i propositi della campagna e firmino l’Appello.

D’altra parte è anche possibile sostenere individualmente la campagna, firmando la petizione che si rivolge al Comitato Olimpico Internazionale (CIO).



Appello Olimpico 2004

Che si tratti di un torneo di calcio, di una partita di tennis o di un'escursione con un gruppo "scout", tutti curano il proprio abbigliamento. Nessuno sa però se la tenuta della propria squadra o l'equipaggiamento personale sia stato prodotto in condizioni dignitose e corrette. Per questo motivo, gruppi e club che praticano attività sportive sono invitati a firmare l'Appello Olimpico Svizzero 2004.

Informare e firmare!

Informate i vostri compagni di squadra e la vostra società riguardo la campagna sulle olimpiadi e motivateli a sottoscrivere l'appello. Più gruppi aderiranno all'appello, più sarà importante il sostegno svizzero alla campagna internazionale e più alta la pressione esercitata sul CIO e sulle marche sportive. In questo modo sarà dato un segnale forte, affinché nel prossimo futuro il "fair play" sia presente anche nelle fabbriche di abbigliamento sportivo.

Sottoscriviamo l'Appello Olimpico 2004:

Le recenti indagini sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche di articoli sportivi ci hanno scioccati. Nella "Carta olimpica" la correttezza e i principi etici universali hanno un ruolo centrale. Sollecitiamo perciò il Comitato Olimpico Internazionale, assieme alle marche sportive, ad impegnarsi attivamente affinché vengano rispettati i diritti fondamentali del personale dell'industria tessile e vi siano controlli che accertino l'applicazione degli standard sociali riconosciuti internazionalmente.

Società / Club: _____

Attività: _____

Numero associati: _____

Indirizzo: _____

CAP, Luogo: _____

Persona di contatto: _____

E-Mail: _____

Homepage: _____

Data: _____

Osservazioni: _____



Le olimpiadi 2004 di Atene sono un affare d'oro soprattutto per le star dello sport. Ma anche per le grandi marche sportive esse rappresentano l'occasione per aumentare i profitti e consolidare le proprie posizioni sul mercato, grazie alla pubblicità e alle vittorie degli atleti con i quali sono associate. La fabbricazione del maggior numero di vestiti nel minor tempo possibile non è invece una disciplina olimpica. La 22enne Phan infatti, dipendente di una fabbrica tessile in Thailandia, deve cucire 240 colletti all'ora, senza ricevere per questo una medaglia o una degna ricompensa: la sua paga è di soli 25 centesimi l'ora!

Da inviare a: Dichiarazione di Berna, casella postale 1356, 6501 Bellinzona entro il **31 luglio 2004**.